

IL GIORNO PIU' BELLO DELLA MIA VITA

E' una bella domenica soleggiata di tarda primavera, il periodo in cui non è raro vedere i pollini che volteggiano nell'aria, i prati costellati da fiori colorati e gli uccelli che intonano le loro migliori melodie rendendo magico perfino un tortuoso paese montano come quello in cui vivo. Tralasciando ciò, oggi in paese si respira aria di festa perché, come molti sanno, mi sposo. A dir la verità, ancora non mi capacito del fatto che questo fatidico momento sia arrivato, infatti mi sento come inibito e pietrificato, ma non posso più tirarmi indietro perciò, superando l'agitazione, esco fuori di casa e, considerata la piacevole giornata, decido di recarmi in chiesa a piedi per godermi questo dolce tepore solare, dopotutto la chiesa dove si celebrano le mie nozze non è così lontana e solitamente è la sposa che si fa aspettare quindi ... Che fretta c'è?

Una volta uscito di casa incomincio a camminare e, man mano che proseguo e vedo ogni singolo elemento che caratterizza questo luogo, vedo scorrere nella mia mente alcuni ricordi ... Rammento che quando ero piccolo andavo sempre a messa con i miei genitori e mi sedevo sempre accanto a Gianni, il mio migliore amico accompagnato anche lui da sua madre e da suo padre. A presenziare il rito c'era don Alfio, parroco del paese da molti anni e ammirato dai fedeli, rapiti e affascinati dalle sue omelie capaci di accattivare anche le pietre, un vero e proprio sofista!

Un giorno, finita la messa, approfittando del fatto che i genitori sia miei che di Gianni si erano messi a parlare tutti assieme fuori dalla chiesa, il mio amico mi propose di fare una corsa fino al parco giochi vicino la scuola. Io accettai, e mentre iniziai a inseguirlo, sbattei contro qualcuno cadendo a terra: era don Alfio, il quale si girò verso di me e mi fece un sorriso piuttosto strano, quasi sinistro, e mi guardò in un modo che, per qualche ragione, non mi piacque affatto, dopodiché se ne andò. Quando arrivai al parchetto, Gianni mi invitò a salire sulle altalene le quali, essendo quasi rotte, ci fecero cadere indecorosamente a terra, ma io e il mio riccioluto amico non pensammo al dolore e scoppiammo in una sonora risata.

Per un attimo torno alla realtà e mi accorgo di aver già fatto un bel po' di strada: vedo infatti alla mia destra quelle vecchie altalene ormai realizzate con materiali più resistenti ma ancora richiamo dei miei ricordi d'infanzia. Subito dopo, rivolgo il mio sguardo verso l'orizzonte, dove è possibile scorgere il Santuario di Castelpetroso, luogo dove don Alfio portava spesso me e i miei coetanei tra cui anche Gianni, ed ecco che nuovamente riaffiora il passato ... Il quel periodo ero già grandicello, e l'amicizia tra me e Gianni si era decisamente rafforzata rispetto a quando eravamo bambini: passavamo insieme la maggior parte del nostro tempo, specialmente parlando stravaccati su un muretto di pietra non molto distante dal luogo in cui apparve la Madonna Addolorata molti anni orsono. Tra gli altri ricordo che c'era una ragazzina alquanto mingherlina, con il naso all'insù e gli occhi bovini evidenziati da un grande paio di occhiali dalle lenti rotonde, il suo nome era Maria Luigia ed era la figlia di una carissima amica di mia madre. Questa Maria Luigia era evidentemente innamorata di me, voleva a tutti i costi stare in mia compagnia, ma io rifiutavo sempre le sue attenzioni. Si potrebbe pensare che a quell'età i contatti fra individui di sesso differente possano essere ancora ardui, ma solo più tardi capii che la motivazione era un'altra. Non potevo assolutamente stare senza Gianni, col passare del tempo mi accorsi che in lui c'era qualcosa che mi aveva quasi stregato: la sua inesauribile allegria, capace di risollevarmi nei momenti di massimo sconforto, quel sorriso smagliante, quegli occhi ridenti ...

Alla fine realizzai che ciò che provavo per il mio amico andava ben oltre l'amicizia, era qualcosa di indescrivibile, quasi più forte di me e allora impossibile da comunicargli ... Diversi anni più tardi, un giorno, mentre eravamo sempre a Castelpetroso, Gianni dovette tornare a casa prima del previsto e se ne andò salutandomi calorosamente, e io ricambiai timidamente, per poi seguirlo con lo sguardo mentre si allontanava. Ormai scomparso dall'orizzonte pensai anch'io di levare le tende, ma d'un tratto sentii una pesante mano sulla spalla che mi bloccò. Mi girai: era don Alfio, che mi fissava con aria vagamente irridente e un inquietante sorriso che gli arrivava alle orecchie, che mi disse: <<Michele, ho notato il modo languido con cui guardi sempre Gianni ... No, non mi servono le tue spiegazioni, affatto! Contano più i fatti delle parole, come risaputo ... Ed è per questo che ti

dico solo che vorrei che capissi che l'Altissimo *maschio e femmina li creò*, dunque non mi risulta che tu ti possa permettere di fare il contrario, non credi?>>

Detto questo, riprese a osservarmi sempre con quel ghigno sinistro stampato sul volto solcato dalle rughe. Io rimasi in silenzio e incominciai a sudare freddo ... Come aveva capito i miei sentimenti nei confronti di Gianni? E soprattutto, cosa voleva dirmi con quelle parole? Personalmente non trovavo nulla di sbagliato in ciò che provavo nel mio cuore, del resto, fu il Signore stesso a concederci il libero arbitrio e a maggior ragione ... Cosa importa a quel corvaccio? Non è nessuno per opporsi alle mie idee! Tuttavia, quando tornai anch'io a casa ancora provato dal peso di quello sguardo penetrante, vidi mia madre in lacrime, che mi spiegò che in paese tutti avevano trovato sospetta la mia eccessiva vicinanza a Gianni e più di qualcuno aveva incominciato a malignare sul mio conto. Inizialmente mi arrabbiai con lei dicendole che non doveva credere alle solite dicerie paesane, ma lei ribatté spiegando che l'unico modo per evitare la nascita di uno scandalo era incominciare a frequentare anche delle ragazze, al che io incominciai a pensare che si stesse riferendo implicitamente a Maria Luigia. Il solo pensiero di dovere rinnegare me stesso destò in me un forte senso di repulsione, dunque rifiutai seccamente. Diversi giorni dopo, incurante di ciò che i miei compaesani pensavano di me, decisi di fare una passeggiata con Gianni, il quale mi stava raccontando alcune storielle divertenti. Mentre lo ascoltavo, mi guardavo attorno, finché il mio sguardo non ricadde su una figura fin troppo conosciuta: in lontananza vidi don Alfio confabulare con due signore anziane. Una volta finito il loro dialogo, le vecchiette andarono a sedersi all'ombra di una tettoia e, quando io e Gianni passammo davanti a loro, mi accorsi che mi fissavano con insistenza, e notai anche che una di loro mi stava indicando facendo un gesto inequivocabile: mise il dito indice dietro il lobo dell'orecchio mettendolo in mostra. Alla vista di quella squallida scena compresi tutto: era stato don Alfio a spargere la voce della mia omosessualità, vista sia da lui che dai suoi seguaci come qualcosa di irreligioso e immorale! Possibile che al giorno d'oggi si possa essere ancora così chiusi e bigotti? Ero estremamente furibondo ... Gianni, rendendosi conto che non stavo più interagendo con lui, mi chiese preoccupato se fossi preoccupato per qualcosa. Io non sapevo cosa dirgli ... Avevo paura di come avrebbe reagito se gli avessi confessato tutto ... Considerato anche come soffriva la mia mamma a causa della crescita di quelle oscene panzane, mi limitai a chiedergli di seguirmi. La mia meta era la casa di Maria Luigia, seppur riluttante, pur di salvare almeno il bel rapporto di amicizia instauratosi con Gianni, le chiesi di uscire con me. Lei mi abbracciò entusiasta e Gianni, inizialmente perplesso, mi fece poi un sorriso d'incoraggiamento, forse convinto che la mia preoccupazione di poco prima fosse dovuta all'imbarazzo del dover chiedere di uscire per la prima volta a una ragazza che mi piaceva. Io però rimasi impassibile e pieno di sconforto.

Ormai, a distanza di qualche anno, mi rendo conto di essere giunto a destinazione e, ancora preso da quei ricordi, resto immobile un attimo, ma alla fine riesco a farmi coraggio ed entro in chiesa, per poi percorrere lentamente la navata. Ci sono proprio tutti e, quasi a un passo dall'altare, vedo anche Gianni che mi rivolge uno di quei suoi saluti tanto calorosi e un sorriso brioso e rassicurante. A vederlo così, beatamente ignaro e contento per me, mi viene quasi da piangere, ma ho preferito rispondergli annuendo lievemente e voltandomi pur di non arrecargli il dispiacere di vedermi così cupo in quello che dovrebbe essere, a detta di tutti, il giorno più bello della mia vita. Davanti a me c'è don Alfio, che mi lancia uno sguardo di approvazione, convinto di aver vinto e soddisfatto del suo sortilegio malevolo. Provo un senso di nausea, mi sento con le spalle al muro, non gli dico nulla.

D'un tratto, tutti i presenti si alzano: è arrivata anche Maria Luigia accompagnata da suo padre. Una volta accanto a me, mi rivolge uno sguardo che cerca complicità col mio accompagnato da un lieve sorriso, ma io non oso alzare il capo pur di non incrociare i suoi occhi quasi oscurati dal velo nuziale, tantomeno quelli di don Alfio, pronto per iniziare la cerimonia. Il mio cuore ormai è come ibernato del tutto e il mio volto si vela di amarezza ... Il rito inizia.